



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Entered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

RICORDANDO

Le tappe della nostra storia si numerano dalle date dei nostri olocausti.

E' il destino delle grandi idee, allora che sotto l'impulso delle menti chiare dei precursori e della volontà eroica dei pionieri, il pensiero si traduce in azione, la visione ardita in movimento vigoroso, e il cuore e la vita degli uomini marciano spediti verso le più alte realizzazioni.

Il Ventitrè Agosto 1927 è una di queste tappe sanguinose.

L'alba fosca di quel giorno riconsegnò alla storia l'infamia di una classe e di un regime che contano, con le maledizioni e le rivolte sempre più frequenti, sempre più imponenti, i rintocchi della propria agonia. Ma il rogo che arse in quell'alba levò al cielo sprazzi di luce che illuminarono di splendore indimenticabile tutta la superficie della terra, suscitando nella coscienza angosciata di milioni e milioni di uomini d'ogni colore e d'ogni favella, un grido formidabile d'orrore e di protesta, un proposito irrevocabile di riparazione e di vendetta.

Si verificò allora, per la prima volta nella storia, il fenomeno strabiliante immaginato dalla mitologia cristiana: dimentica per un momento dei suoi quotidiani dolori, delle sue ansie di ogni ora, l'umanità sofferente volse lo sguardo inorridito sull'opera atroce del boia puritano, e lesse nel martirio di quei due annunziatori imperterriti della rivoluzione sociale i connotati del suo stesso martirio secolare, nel loro sogno generoso di libertà e di giustizia, la sua speranza nell'avvenire rinata, nella loro fede intemerata, la sua stessa missione nella storia.

E nessuno oserà dubitare che non abbia lasciato solchi insondabili nella coscienza del genere umano, un avvenimento che tanta forza spirituale suscitò nell'ora terribile del suo compimento, e tanta e così larga messe di ansie, di simpatia e di mal repressa ira raccolse.

In un momento di grandi e profonde lotte sociali, Sacco e Vanzetti reclusi all'ombra del patibolo, divennero per la purezza dei loro caratteri e per la fermezza eroica e per la bellezza della loro fede, i simboli viventi della volontà, dell'ardire e delle speranze, consapevoli o confuse, della moltitudine anelante alla propria emancipazione.

E dalle loro ceneri, portate dai venti tempestosi della vita e della storia nelle più lontane terre e fra le più diverse genti, germogliano turgide le speranze e le messi dell'avvenire.

* * *

"Al momento del loro arresto — scrive il prof. J. Louis Joughin (*) — Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti erano uomini ignoti dal pubblico. Solo nel breve cerchio della loro famiglia e dei loro amici, era una pallida percezione delle qualità che sarebbero emerse sotto la tensione dei processi e della prigionia. E coll'andar del tempo si svolse un processo educativo di notevole importanza: Sacco e Vanzetti incominciarono a comprendere l'essenza del loro dilemma, e questa comprensione accompagnarono con la dimostrazione di un coraggio complesso e profondo. Vanzetti andò anche più in là, mettendo la sua sorte personale in rapporto ai più vasti problemi del genere

umano. E il raggiungimento di tale integrazione diede la prova di uno spirito veramente filosofico.

"Quei due uomini vissero durante sette anni e più sotto l'occhio del pubblico e poi affrontarono la morte in modo tale da conferire un alto significato al loro destino; con la loro condotta e con le loro parole — confortati dalla solidarietà dei loro amici — essi accumularono gli elementi di una eredità di prim'ordine. Alla legge legarono il dubbio, e quel dubbio è cresciuto in tali proporzioni che il loro processo è diventato un incentivo allo studio della giustizia legale. Alla società hanno legato la rivelazione di una profonda scissione e di un grave conflitto. Noi non abbiamo disgraziatamente ancora vista la fine di quella lotta.

"Quei due condannati come assassini hanno anche lasciato un legato importante alla letteratura. I legati lasciati alla legge e all'ordine sociale erano penosi e marcati dalle mancanze piuttosto che dalle promesse per l'avvenire. L'eredità lasciata alla letteratura, invece, era di qualità più positiva, poichè era caratterizzata dall'ispirazione e

dalla speranza. E' infatti possibile che questo legato di fede riesca a sopravvivere molto più a lungo di tutto quanto altro è emerso dalla loro vicenda. Il temperamento dell'uomo l'induce, spesso a credere che sia nella sua possibilità di ordinare la sua vita in modo che la cecità e gli errori del passato possano essere seguiti da una visione più saggia e da una disposizione più efficace delle sue energie vitali. Mossi da questo sentimento, essenzialmente umano, noi possiamo continuare a trovar conforto nelle parole che Vanzetti scrisse poche ore prima della sua morte:

"Più di qualunque altra cosa, in questa ultima ora della mia agonia, desidero che il nostro caso e la nostra sorte vengano compresi nel loro vero significato e servano come una lezione tremenda per le forze della libertà — sì che le nostre sofferenze e la nostra morte non siano state vane".

(*) "The Legacy of Sacco and Vanzetti — By G. Louis Joughin and Edmund M. Morgan — With an Introduction by Arthur M. Schlesinger — New York — Harcourt, Brace and Company — 1948 — Vol. di XVIII - 598 pag.

PAN-AMERICANISMO

Alcune settimane fa, tanto il Presidente generale Eisenhower che il suo Segretario di Stato ebbero a dichiarare che gli Stati Uniti non potrebbero mai permettere l'instaurazione nel continente americano di un regime aderente al "comunismo internazionale". Si può facilmente immaginare quali impressioni potessero suscitare nei paesi dell'America Latina dichiarazioni siffatte, che implicitamente negano a quei popoli la libertà di darsi il regime che preferiscono senza esporsi alle spedizioni punitive del "Colosso del Nord".

Il risentimento deve essere stato considerevole, poichè nella Conferenza-Stampa del 10 agosto u.s. la corrispondente del giornale "The Portland Press-Herald" (Maine) rivolse al Presidente la seguente domanda: "Se non sbaglio, voi avete dichiarato che noi non possiamo permettere l'assunzione al potere, nel nostro emisfero, di un regime dominato dal comunismo. Non abbiamo ora noi un siffatto regime in Cuba, e che cosa possiamo fare nei suoi confronti?"

Al che, il Generale-Presidente rispose: Mrs. Craig, io non intendo presentare piani specifici di quel che potremmo fare. Ma quel che dissi è che, qualunque organizzazione, intendo dire qualunque governo che fosse dominato e controllato dal comunismo internazionale, cioè, che si trovasse nella posizione, diciamo così, di un satellite, di qualunque altro stato satellite: questo, secondo me, esigerebbe un'azione ben precisa.

"Ma, per solo fatto che altri potrebbero credere in una forma di governo diversa dalla mia e procedessero ad istituirla da se stessi, liberamente, in tal caso io non vedo come gli Stati Uniti potrebbero trovarvi da ridire o motivo di intervento. Ora io non credo che questo avverrà. Non credo nemmeno che vi siano precedenti in tutto il mondo, di popolazioni che abbiano liberamente votato di irregimentarsi. Io ritengo perciò che si debba analizzare la situazione quale esiste, cercare di comprenderne il significato nel mondo internazionale, e poi divisare i mezzi suscettibili di trionfarne" ("Times", 11-VIII).

Il Generale-presidente degli Stati Uniti, quando non ha sotto gli occhi il testo scritto del discorso che deve pronunciare, parla a questa maniera, che non è facile da capire, meno ancora da tradurre. Ma questo si comprende, che, bontà sua, riconosce ai popoli delle altre venti repubbliche del continente americano la libertà di darsi il regime che preferiscono, fosse pure — in teoria — un regime comunista. Ma l'aver sentito l'opportunità di una dichiarazione simile, pur fatta a denti stretti, dà un'idea dei risentimenti che devono aver suscitato al Sud del Rio Grande la sua dichiarazione precedente e quella del suo Segretario di Stato.

* * *

Degli stati d'animo diffusi nell'America Latina in merito al conflitto cubano si fa eco nel suo numero domenicale del 14-VIII il "Times" di New York mediante due corrispondenze che si completano: quella di Paul F. Kennedy, da Washington, e quella di Tad Szulc, da Lima.

Il 16 agosto si riuniscono a San José, in Costa Rica, i ministri degli esteri delle 21 repubbliche che compongono l'Organizzazione degli Stati Americani per discutere principalmente l'accusa di complicità nel tentato assassinio del presidente Betancourt, levata dal Venezuela contro la dittatura Dominicana di Trujillo, e la vertenza U.S.A.-Cuba rimessa alla competenza dell'O.A.S. dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite alcune settimane fa.

In generale si può dire che le repubbliche dell'America Latina sono non meno degli U.S.A. ostili al comunismo come aspirazione economica ed al bolscevismo come governo dell'Unione Sovietica e dei paesi satelliti. Del resto, il seguito del partito comunista nei paesi dell'America Latina non è proporzionalmente più imponente di quel che è negli Stati Uniti: si può dire insignificante.

Ma i latino-americani non sono meno sospettosi della rapacità della plutocrazia statunitense di quel che non siano delle cupidità

gie sovietiche. Ragione per cui, pur senza chiudere gli occhi agli appetiti dei moscoviti, sono nettamente riluttanti a favorire l'intervento statunitense nella domestica politica cubana. Su questo punto si può dire che il sentimento dei governati non si trova in conflitto con i disegni dei governanti, a meno che questi non siano completamente al servizio dei mestatori di Washington o di quelli di Wall Street.

Contemporaneamente ai preparativi per l'assemblea pan-americana di San José, il governo degli U.S.A. ha messo sul tappeto delle trattative la somma di 600 milioni di dollari con cui propiziarsi l'amicizia dei colleghi sud-americani e la solidarietà nella difesa dell'emisfero dal "pericolo comunista". E si comprende che questo sia un argomento efficace a persuadere gli avventurieri privi di scrupoli che in tanti casi si trovano nella posizione di poter tracciare la linea politica del governo a cui appartengono. Ciò non ostante, il sentimento popolare sud-americano rimane recisamente contrario all'intervento in Cuba; e pure evitando di mettersi apertamente contro il governo di Washington, gli stessi diplomatici di quei governi insistono nel placare il più possibile i rancori statunitensi e i loro propositi di rappresaglie.

Il giornalista Szulc, che ha osservato l'orientamento sud-americano in merito alle prossime riunioni di San José, e propende per gli avversari del governo provvisorio di Cuba, riassume le sue impressioni in questo modo: "I latino-americani sono ancora indecisi fino a qual punto arrivare nella condanna della politica di Castro. Una deplorazione dell'intrusione sovietica negli affari di questo emisfero, espressa in termini generali, sarà facile ad ottenersi; ma si comprende anche che sarebbe virtualmente impossibile ottenere [dall'assemblea di San José] un diretto rabbuffo contro Cuba".

Più esplicito assai il Kennedy, il quale ha osservato da Washington il corso delle trattative per la preparazione del convegno, nel corso di queste ultime settimane, e scrive:

"Un piccolo ma influente gruppo di nazioni Latino-Americane, comprendente il Messico, si accinge ad andare alla riunione di San José risoluto a far sì che i reclami contro Cuba siano trattati nel modo più mite possibile... e spera che la risoluzione finale non faccia nemmeno il nome di Cuba".

Oltre al Messico, il gruppo in questione comprenderebbe il Perù, il Cile e il Brasile, vale a dire quattro delle più importanti repubbliche sud-americane. Ai rappresentanti di questi governi si deve se, sull'insistenza del collega messicano, il linguaggio dell'ordine del giorno fu cambiato in senso favorevole al regime cubano.

L'ottuso forcaiolismo dei politici e dei governanti statunitensi ha finito per suscitare nei paesi latino-americani antipatie diffuse ed apprensioni profonde per la propria indipendenza politica ed economica. Nel Messico, per esempio, si ricorda che non molti

anni addietro, le riforme escogitate per emanciparsi dallo sfruttamento della plutocrazia statunitense diedero luogo ad analoghi aggressioni e minacce verbali da parte della stampa e della politica statunitense, quando questo paese era infinitamente più debole di oggi e governato da gente meno ottusa. E, ricordando, non si è disposti a far passare per buone le accuse di comunismo lanciate contro il governo provvisorio che nega di essere comunista.

"L'atteggiamento del Messico" — scrive Paul F. Kennedy — ha in queste ultime settimane creato un certo problema nel mondo ufficiale degli Stati Uniti, nei riguardi della conferenza di San José. Tutta una serie di dichiarazioni recenti, da parte di alti funzionari dello stato Messicano (particolarmente i pronunciamenti di prominenti legislatori i quali esprimevano le simpatie messicane per Cuba nel conflitto con gli S. U.) ha messo in evidenza il sinistrismo ideologico esistente in questo paese, accompagnato da dimostrazioni di piazza contro gli Stati Uniti; e tutto questo ha avuto una notevole influenza sui piani degli organizzatori della conferenza di San José".

Alla canea dei militaristi e dei fanatici imprecanti contro il "comunismo" del regime provvisorio cubano si sono andate apertamente unendo, in queste ultime settimane,

le alte gerarchie della chiesa cattolica, le quali prima provocarono disordini nella capitale e poi protestarono contro l'intolleranza governativa minacciando di chiudere le chiese e di ritirarsi... nelle catacombe, a fianco delle altre chiese "del silenzio" imposto dalla tirannide bolscevica in Europa e in Asia. E sarebbe questa, probabilmente, una fortuna se... la superstizione religiosa fosse in Cuba meno diffusa di quel che probabilmente è.

Ciò sorprende meno di quel che non sembri, stante che da parecchi mesi le sobillazioni cardinalizie e vescovili statunitensi si danno da fare a indurre il clero cubano a schierarsi apertamente contro le riforme economiche intraprese. Sorprende tanto meno che, se è vero che una parte del clero parteggia per il movimento del 26 luglio, il cui capo è stato sempre considerato un cattolico praticante, è pur vero che più della metà del clero (composto di 700-800 preti) è composta di sacerdoti provenienti dalla Spagna e ligi al regime nazifascista di Franco oltre che alla politica clerico-fascista del Vaticano.

Il movimento ed il regime che prendono il nome da Castro non si raccomandano tanto, ai rivoluzionari in seno sociale e libertario quali noi siamo, per le idee che esprimono per le riforme che tentano di realizzare — autoritarie le une e le altre — quanto per i nemici che si creano e che cospirano alla loro rovina.

ATTUALITÀ

I.

Il ministero Fanfani (n. 3) ha ottenuto la fiducia del Senato con 126 voti favorevoli contro 58 voti avversi, e 36 astenuti.

Alla Camera la maggioranza del governo Fanfani-Scelba-Segni è stata di 310 voti favorevoli contro 156 avversi (comunisti e fascisti) e astenuti (principalmente socialisti-nenniani), il 5 agosto u.s.

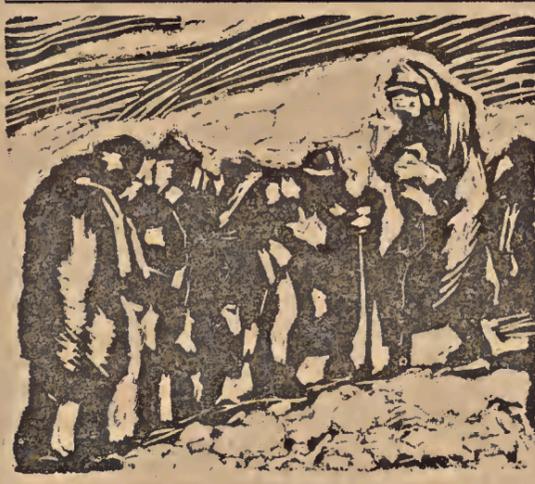
Si direbbe un'apoteosi. E' invece un grosso equivoco: un branco di clericali per lo più ex-simpatizzanti del fascismo, tenuti in piedi mercé i voti dei socialdemocratici, dei liberali monarchici e dei repubblicani "storici".

II.

Quanti hanno temuto che il regime argentino di Frondizi avrebbe puntato i piedi in difesa del "diritto d'asilo" per Rudolf Eichmann, possono mettersi l'animo in pace. Ottenuto dal Consiglio di Sicurezza delle N. U. il riconoscimento della sua esclusiva sovranità sul territorio della Repubblica Argentina se ne frega del diritto d'asilo tanto quanto della vita di Eichmann.

Ecco, infatti, come in men di quindici righe è stata annunziata a Buenos Aires ed a Gerusalemme il 4 agosto u.s. la soluzione della vertenza. Dice testualmente:

"I governi di Israele e della Argentina, desiderosi di conformarsi con la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in data 23 giugno, dove veniva espresso il voto che le tradizionali relazioni d'amicizia fra i due paesi sarebbero continuate, hanno deciso di considerare chiuso l'incidente sorto in conseguenza dell'azione delle autorità di Israele in violazione dei fondamentali diritti dello stato dell'Argentina" (Associated Press, 4-VIII-1960).



III.

Alcune settimane fa, nei pressi di un hotel di Londra, l'Alto Commissario di Ghana presso il governo britannico, Sir Edward Asafu-Adjaye, fu aggredito da tre individui, buttato a terra e ripetutamente colpito a calci e a pugni.

Dell'aggressione furono giudicati responsabili tre soci dell'"Unione Fascista" e condannati: un conduttore d'automobile, a tre mesi di detenzione; gli altri due, un commesso ed un disoccupato, al pagamento d'una multa.

Pare che i tre fascisti abbiano scambiato l'Alto Commissario di Ghana — che è negro — per il capo del governo del Congo, Patrice Lumumba, che si trovava in quei giorni, appunto, nell'hotel in questione.

Naturalmente i fascisti inglesi sono eroi del solito stampo: tre contro uno!

Ma il governo di sua maestà britannica non ha soverchia ragione di inveire contro i fascisti inglesi nello stesso tempo che tratta coi guanti i fascisti d'Italia, i residui nazisti di Germania, i falangisti di Spagna, i clerico-fascisti del Portogallo...

IV.

Il giornalismo giallo è come al solito occupato ad instigare l'offensiva U.S.A. contro Cuba.

Ecco infatti una delle fochie ammaestrate del serraglio Hearst rimproverare al governo Eisenhower di non prendere sul serio le voci raccolte dai suoi pari, secondo cui "Castro sta costruendo una base per sottomarini sovietici" ("Mirror", 17 luglio).

Nessun altro ha raccolto questa voce, nemmeno gli agenti di Allen Dulles, nemmeno il comando navale che dalla base di Guantanamo Bay — nella provincia cubana di Oriente — monta continuamente la guardia intorno all'Isola di Cuba per mare e per aria.

Il decreto presidenziale [sospendente l'importazione dello zucchero da Cuba] è, benché tardivo, un passo nella buona direzione, ma inzacchera e minimizza, come "pettegolesco politico" la voce autorevole secondo cui Castro sta costruendo una base per sottomarini sovietici... Ma che cosa succede veramente quando gli abitanti di Cayo Largo, un porto della costa meridionale di Cuba riceve l'ordine di andarsene perchè l'Esercito cubano assistito da tecnici provenienti dalla Russia e dalla Cina devono costruire un motel di lusso, con due "serbatoi" (per nuotare, anche!)? I comunisti hanno un'interesse accademico in un motel di lusso. Ciò che interessa loro immensamente, invece, è un trampolino sottomarino da cui dirigere le numerose rivoluzioni che sono in corso nell'America Latina".

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia - Lire 2000

VOL. XXXIX - No. 34 - Saturday, August 20, 1960

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

I MOTI DI LUGLIO

Nessun moto popolare in Italia dalla liberazione ad oggi ha avuto una così vasta area di sviluppo e di estensione, quanto i recenti "moti di luglio".

Da Genova a Roma, da Reggio Emilia a Palermo, a Licata, a Catania e altrove le popolazioni con energia e prontezza veramente insolite ed eccezionali si sono levate a manifestare la loro protesta più significativa.

Non c'è stato paese d'Italia dove non s'è sentita la validità dei "moti di luglio" se non altro come segno di una ripresa dello spirito libero e anticonformista degli italiani.

Certamente i fini che hanno mosso le popolazioni protestatarie sono vari e diversi e questo è un fatto che indica in modo evidente e indubitabile la spontaneità dei moti di luglio.

Infatti, mentre a Genova il moto ha assunto un preciso atteggiamento antifascista, che non poteva d'altronde mancare essendo stata questa città la più martoriata dai repubblicani di Salò, di cui il M.S.I. (movimento sociale italiano) è, e tale si considera esso stesso, l'erede diretto, invece a Licata sono state le condizioni economicosociali-ambientali, tipiche delle zone depresse a spingere la popolazione a protestare in piazza con tanta risoluzione e tanto vigore per commuovere l'opinione pubblica nazionale ed internazionale e interessarla a quest'angolo dello "spreco" e della morte.

E questa diversità di fini e di propositi — ripetiamo — conferma il carattere spontaneo dei "moti di luglio", che Tambroni volutamente finge di ignorare e nega per giustificare la natura e la condotta del suo governo e l'operato della sua polizia.

Pure questi moti rivelano un fondamento, una sostanza ideale comune di cui l'avversione al fascismo non è che una parte, un aspetto, forse il più appariscente, e di cui la protesta economico-sociale di Licata rappresenta un'altra parte, un altro aspetto che si integra e si compendia con quell'avversione.

Si tratta di un'appassionata difesa delle "libertà italiane" che Genova e l'Italia tutta vedono sempre più tentate, compromesse e oppresse dal clerico-fascismo per intrinseca natura di questo, ed alle quali libertà Licata e tutto il Sud vedono legati il problema della loro rinascita e la fine delle loro miserevoli condizioni di vita.

E' perciò un medesimo sentire che raccoglie in piazza uomini e giovani, studenti e operai, artigiani e contadini di idealità politiche diverse, spesso contrastanti, per rivolgersi a due obiettivi diversi, ma collegati allo stesso problema centralissimo della società italiana: la libertà, "le libertà".

Sì, perchè anche il problema del Sud è problema di libertà, "della libertà"; è autonomia regionale e comunale, è federazione di regioni, di comuni, è fine di un ordinamento prefettizio, è istruzione, igiene, cultura e vita morale, ecc. Così come è industrializzazione, ammodernamento della economia agricola, fine del latifondo, comunitarismo agricolo, intesa città-contado, ecc.

Nel Sud il clerico-fascismo rappresenta il passato, l'arretratezza strutturale, il paternalismo, il clientelismo, la "cricca" privilegiata, cioè tutto quanto vi è di borbonico e di feudale nella vita isolana mentre "le libertà" hanno appunto significato dell'opposto: del moderno, del vitale, del risanamento sociale - morale - religioso - economico dell'ambiente.

Non a caso i moti di Palermo, di Licata, di Catania sono accaduti nel 1960, cento anni dopo cioè il fatto più memorabile e significativo della storia del Meridione, non a caso, diciamo, sono avvenuti nel clima e nell'atmosfera della più grande insurrezione siciliana che pose fine a quel regno che Gladstone definì "negazione di dio e degli uomini" per il suo argomento e della sua struttura poliziesca, pretina, reazionaria, antiliberali anti-umanitaria, non dissimile a quella struttura verso cui si avvia la società italiana e contro cui si sono rivoltati i "moti di luglio".

Non a caso, certo, la lotta consapevole e

concreta della liberazione e del rinnovamento del nostro Sud un secolo fa partì come oggi dalla stessa città, Genova, che sente come la prosperità della sua vita economica e industriale sia legata alla rinascita morale e materiale del Sud.

Poichè il Sud così come esso è attualmente comporta un peso politico economico sociale religioso che grava sull'intera nazione, non meno che al Sud. La rinascita della nazione tutta è subordinata alla rimozione di questo gravame, di questa nostra condizione che i governi sfruttano a mo' di contrappeso e di zavorra.

La conquista dell'evoluzione del Sud deve essere, perciò, principalmente sforzo unanime delle popolazioni meridionali, deve sprigionarsi dal loro cuore e dalla loro mente, deve essere sentita come dovere inequivocabile imprescindibile perchè non succeda che alla fine di un regno si sostituisca l'inizio di un nuovo regno che deluda le speranze e le ansie di una grande rivoluzione.

I "moti di luglio" esprimono questa continuità e ragione storica. Gidie

N. d. R. — Nello stesso numero dell'"Agitazione del Sud" da cui è tolto questo scritto, (agosto-settembre 1960) si trova il seguente commento, del medesimo autore, sugli eccidi della polizia scagliata dal governo clerico-fascista contro le popolazioni della penisola:

"Si aprirà l'inchiesta per accertare la responsabilità della polizia che ha sparato sui cittadini protestatari di Reggio Emilia, Licata, Palermo, Catania durante i recenti moti di luglio, causando ben 10 morti e numerosi feriti? Il popolo italiano saprà finalmente quali sono gli ordini che dall'"alto" vengono

I PRIVILEGIATI

Fra le categorie privilegiate della società italiana, sotto l'egida della costituzione repubblicana e particolarmente del suo articolo 7, che consacra i patti fascisti del Laterano, figura il clero della chiesa cattolica, il quale, stipendiato dallo stato italiano, serve fedelmente lo stato sovrano del Vaticano.

Sui primi del mese scorso, il "Corriere della Sera", che nessuno sospetterà mai di coltivare idee sovversive, pubblicava un suo dispaccio romano portante la data del 5 luglio, dove si leggeva testualmente:

"Secondo una informazione dell'Agenzia economica finanziaria, gli attuali limiti di "congrua" l'assegno che lo Stato versa al parroco per il suo ufficio e per le spese del culto al clero sono aumentati di novanta-quattro volte rispetto a quelli prebellici. Il limite di congrua per i parroci, ad esempio, dalle 3.500 lire si è elevato a 327.297 lire; quelle per i vescovi da 17.000 a 1.592.791; quello per i canonici semplici da 3.000 a 281.080.

"Se dai limiti di congrua si passa agli stanziamenti di bilancio, si può rilevare che la spesa per le congrue, che fu di 79 milioni nel 1939 ha raggiunto i cinque miliardi, nel 1954, i sei miliardi e 400 milioni nel 1956 ed ha oltrepassato oggi i nove miliardi e mezzo. L'indice di aumento della spesa statale supera quindi quello dei limiti di congrua. Oggi è 128 volte la spesa prebellica.

"Lo Stato si è inoltre addossato il maggiore onere derivante dalla costituzione di un gran numero di nuove parrocchie. Gli enti ecclesiastici congruati sono aumentati dall'epoca concordataria di oltre tremila unità, e hanno toccato oggi il numero di 28.000 (22.500 benefici parrocchiali, 244 vescovili e 5.240 canonicali). La spesa per restauri e manutenzione degli edifici sacri, nell'immediato dopoguerra, non superava i due milioni di lire. Oggi, essa oltrepassa i 1.200 milioni l'anno. L'aumento è quindi di seicento volte".

I commenti li faccia ciascuno per conto proprio confrontando questi stipendi con i salari dei lavoratori, e queste spese con quelle fatte per le scuole pubbliche.

impartiti in simili casi? Saprà se sono atti inconsulti di singoli poliziotti fatti audaci dalla divisa che indossano o se invece è un preciso orientamento della polizia quello di sparare per disperdere dimostranti e manifestazioni popolari che il governo non gradisce?

Forse non si farà niente; forse le vittime avranno il compianto unanime di tutti gli italiani e basta. D'altronde a giustificare l'operato della polizia ci sono il governo e il Ministro ai quali più d'ogni altra cosa preme che la polizia resti incensurabile, incondannabile essendo questa considerata come uno dei più validi strumenti del potere.

Questa è una considerazione antica dei governi, come è antica la considerazione della polizia di sentirsi piuttosto espressione del governo che della nazione e dei cittadini.

Effetti di questa sciocca antidemocratica considerazione sono il sangue che le vittime hanno lasciato sulle piazze di molte città e di molti paesi e l'essere la nostra polizia, come ebbe a dichiarare un giornale inglese, una delle più odiate del mondo".

Inaspettato e verità

Se non ti aspetti l'inaspettato non troverai la verità.

Questo motto dovrebbe essere di insegnamento a tutti quei leaders che, alla caduta di un regime o allo scoppio di una rivoluzione, contengono spesso l'impeto della moltitudine che, decisa di andare a fondo, intende eliminare tutto ciò che può causare nel futuro la recrudescenza del male.

La lotta antifascista condotta con tenacia, all'interno e fuori dell'Italia, determinò la caduta del regime provvidenziale, però l'impeto della Resistenza, dagli stessi conduttori di questa vasta azione liberatrice, fu frenato e contenuto col pretesto dell'istaurazione dell'ordine e della nuova legalità.

L'incendio sembrava così vinto ma nuove faville si alzavano inaspettatamente dalla cenere, alimentando ben presto una nuova fiamma il cui pericolo sembrava infondato o poco degno di considerazione. Si iniziò così da parte delle forze politiche, che avevano causato in parte la caduta del regime, la politica dell'elastico, fatta di tolleranza e di concessioni. Fu questa politica deleteria che rimise in piedi i boia del passato attraverso l'approvazione dell'articolo 7, creatura di Togliatti e la tolleranza al neofascismo, condannato in teoria dalla costituzione repubblicana.

Questo ripiegamento della politica di sinistra, che nell'intento dei leaders avrebbe dovuto costituire il trabocchetto della massa immatura ed ossequiente ad una Chiesa millenaria, a distanza di pochi anni ha tradito ogni aspettativa. Spianato in questo senso il cammino al clerico-fascismo ai primi di luglio l'elastico ormai troppo teso stava per spezzarsi, dando origine ad un nuovo colpo di stato, che fallì per la decisa azione popolare.

La piazza ha conosciuto così nuovi martiri per una causa che sembrava già scontata. L'atmosfera parlamentare che in quelle giornate di manifestazioni antifasciste sembrava alquanto roventata, ritorna adesso nella normalità e unica nuova preoccupazione è di sostituire ai posti di comando un boia ad un altro boia. Non più si parla di politica conservatrice di centro sinistra ma di una politica del tutto centrista che ci ha regalato il famigerato Borgia come ministro degli Interni. E i martiri di questi giorni chi li pagherà? Sarà ritenuto legale l'assassinio di dieci esseri umani ad opera di mani caine? "Ai posteri l'ardua sentenza!".

Di questo passo non rimane che una sola speranza al popolo italiano: fidare sul risveglio dei giovani, che in questi giorni di vergognoso governo hanno dimostrato con spirito di abnegazione l'efficacia dell'azione diretta per eliminare la cancrena dei governi forcaioli. Non attendiamo dal parlamento la risoluzione dei problemi sociali ma facciamo un insistente appello alla gioventù italiana, che par siasi destata dal lungo torpore, di

non mollare ora che la lotta si è aperta affinché i fratelli che son caduti in questi giorni, sulle piazze d'Italia non siano caduti invano.

Francesco Ieracitano

28 - 7 - '960

L'ERA DEL MASOCHISMO

"Il me plaît à moi d'être battue".
("A me piace d'essere battuta").

MOLIERE: Le Médecin malgré lui.

Naturalmente, se alla sposa di Sganarello piace di essere battuta è affar suo. E' nessuno ha il diritto d'intromettersi e di opporsi al suo volontario masochismo. Dove la cosa cambia d'aspetto, o piuttosto cambierebbe d'aspetto, sarebbe se avesse la pretesione di far condividere quello che essa ritiene suo piacere, alle donne che non hanno nessuna voglia di essere battute. E, ben inteso, farglielo condividere per forza.

L'individualista ch'io sono trova perfettamente normale che la gente a cui piace la dittatura, la subisca. Il nome ed il colore del dittatore non ha alcuna importanza, e non apporta al fatto alcuna differenza. Ma gli altri? coloro a cui il masochismo sociale non piace affatto? . . .

Che a partire dalla prima guerra mondiale, e malgrado l'altra, (quella chiamata antifascista e . . . di liberazione) si manifesti fra gli uomini una tendenza al masochismo, è cosa più che evidente. Una gran parte degli esseri umani non soltanto subisce la ferula senza protestare e senza rivoltarsi, ma la ricerca persino. Ama essere comandata a bacchetta. Arrogantemente. A colpi di piatonate. Può in parte stupire, ma purtroppo è proprio così! Una buona parte di esseri umani prova della gioia ad essere comandata arrogantemente, e non della gioia, qualunque o della gioia morbosa: della gioia di pura e buona lega!

Naturalmente a questo fenomeno piuttosto strano non è da oggi che si è cercato di dare un'infinità di spiegazioni. I dottori e gli esegeti non mancano mai. E neanche i metafisici. Si è dunque detto: psicosi creata dallo stato di guerra e dalle sue molteplici conseguenze vecchie e nuove. Stato di cose dovuto all'impotenza del parlamentarismo. Stato di spirito particolare creatosi con il rapido sviluppo del macchinismo. Regresso del senso individualista della vita. Risultato dell'altalena delle circostanze economiche, oggi favorevoli domani sfavorevoli. Esaltazione nazionalista, educazione in serie, sovrappopolazione. . . .

Indubbiamente vi sono delle ragioni che determinano questo fenomeno. Alcuni autori hanno creduto sostenere che quanto più si avvanzerà verso una forma collettiva della civiltà, tanto più vi sarà tendenza al masochismo sociale. E forse non si sbagliano. Si è pure detto che le facilità meccaniche della produzione attuale, hanno distrutto completamente, o quasi, le gioie dei procedimenti messi in atto in altri tempi per vincere le difficoltà che ostacolavano questa produzione. Queste difficoltà, secondo alcuni, sarebbero ora sostituite dalla rozza affettazione di una diminuzione o di una umiliazione della personalità. Diminuzione e umiliazione che sarebbero causa di gioia generale. . . . E non s'è mancato di dire che il riposo troppo lungo indebolisce l'energia e la volontà d'autonomia personale. Si è detto anche . . . ma infine che cosa non s'è detto? Certamente che il risultato di una cosa qualunque è spesso dovuto ad un insieme di connessioni e di concatenazioni di cui noi, non sempre, afferriamo tutti i dettagli. Tuttavia vi sono cause che possono dare l'impressione d'essere più che complicate, e che in realtà non hanno che un'origine delle più semplici. In ogni modo qualunque sia l'origine del fenomeno, questo esiste. E minaccioso! Particolarmente minaccioso per coloro a cui fanno orrore: uniformi, marce militari, discipline, schieramenti, contratti sociali imposti, e clausole irrevocabili: per

tutti coloro che respingono il costretto, il forzato e l'obbligato; per i non conformisti nella carne e nello spirito, che non si sentono affatto tranquilli, e che devono fare una fatica enorme per poter respirare sotto la cappa di piombo di questo fitto nebbione che ricopre una gran parte della superficie terrestre.

I masochisti congeniti, almeno loro non disturbano nessuno. Si riuniscono tra loro e non impongono la loro compagnia a coloro che non provano alcun gusto per le loro flagellazioni, o per altri stimolanti analoghi. I masochisti sociali invece sono così sfacciatati e così esigenti da avere la pretesione che tutta una razza, tutto un territorio o addirittura tutta l'umanità sia sottoposta alle bastonate ed alle imposizioni che loro procurano gioia immensa ad ogni momento. Poco si curano che ci sia una parte di esseri umani che non vuole affatto sapere nè di bastonate nè d'imposizioni o che, tale la sposa di Sganarello, tiene solo ad essere bastonata nei momenti che a lei fa piacere. Hanno bisogno d'un capo scudisciatore, giubilano quando sono a terra sfiniti dai colpi o condotti a calci nel sedere, e vorrebbero vedere esultare di gioia, assieme a loro, tutta l'umanità! La ricerca delle cause del fenomeno è secondaria. E' la sua esistenza che interessa.

Spettatori come siamo, credo non sia male che c'interessiamo del fenomeno. Non sono molti anni che abbiamo veduto mettere fuori legge i partiti politici. Disciolti e soppressi, condannati a non poter ricostituirsi. E, francamente, sia detto fra noi, non meritavano proprio altro. Fra le diverse agglomerazioni che formano i partiti politici, non vi sono che lievi differenze. Tutti tendono a creare nei loro aderenti una mentalità di bestie da branco. Non differiscono fra loro che per i nomi dei pastori e le denominazioni dei cani da guardia. Il loro primo scopo è quello di ridurre l'individuo ad un qualunque incostante frammento; ad un'amorfa parcella dell'anima collettiva. Più mistificata che mistica. Non c'è dunque da stare a piangere, se raccolsero o raccolgono quello che hanno seminato. Peggio per loro!

Indubbiamente, qualunque sia la situazione, noi dobbiamo continuare la nostra campagna eterna in difesa delle libertà. In difesa della libertà d'espressione, verbale scritta o grafica. In difesa della libertà di riduzione, di unione, di realizzazione. Gli individualisti che siamo non abbiamo alcun interesse a che esista o che continui un'ora di più una ridicola civiltà basata sull'adorazione del manganello. Sia direttamente, sia attraverso un idolo o sia per interposta persona.

Però che nessuno si faccia illusioni. Noi, oggi come ieri, non sacrificheremo nè rischieremo un solo centimetro quadrato della nostra preziosa pelle, in difesa di una politica o d'un partito qualunque. Mai dimentichiamo che politica e partiti sono sempre autorità, vale a dire nemici. . . .

Il nostro compito, come sempre, è quello di stare in guardia. Cercare di prevedere, se è possibile; giocare d'astuzia quando è necessario. Naturalmente senza transazioni di sorta con la nostra coscienza. Mantenere il contatto con quelli del nostro mondo con tutti i mezzi. E' assolutamente necessario per la continuazione della nostra opera fino in fondo.

Oggi, l'esistenza stessa di questa balorda civiltà che noi conosciamo, è minacciata. Delenda Carthago. E proprio non sappiamo che cosa ci riserva l'avvenire. Se il cataclisma di cui siamo minacciati dovesse veramente arrivare, agli individualisti che sopravviveranno e che potranno ancora farsi ascoltare resterà il compito di dimostrare che la grande sventura degli uomini è stata l'oppressione e il livellamento delle varietà dei desideri e delle aspirazioni della personalità umana.

Sarà d'unilateralità, di questa ultima ed iniqua politica sociale e morale seguita da tutte le sue conseguenze (e la rassegnazione davanti la morte probabile dell'umanità per opera degli strumenti nucleari non è che uno degli aspetti di questa unilateralità) che il mondo creperà.

E. Armand

Gli anarchici nella lotta contro il fascismo

NELLA CLANDESTINITA', AL CONFINO, NELLA RESISTENZA

Dopo gli attentati contro Benito Mussolini dell'inglese Gibson del 7 aprile 1926, dell'11 settembre di Gino Lucetti e quello di Bologna imputato al giovane Anteo Zamboni del 31 ottobre, avvenuti tutti nello stesso anno, 1926, il Consiglio dei ministri fascisti si riuniva il 5 novembre 1926, e in una sola seduta adottava alcuni provvedimenti che mutavano profondamente la situazione interna del paese. Venivano annullati tutti i passaporti per l'estero; adottate severe sanzioni contro gli espatrii clandestini ed ordinato l'uso immediato delle armi contro chiunque tentasse passare, senza autorizzazione, il confine.

Erano addotate nuove disposizioni riguardanti la stampa, si che, colla revoca della gerenza, si mettevano i giornali antifascisti nella condizione di non poter più essere pubblicati. Adottato pure il provvedimento di scioglimento di tutti i partiti, associazioni ed organizzazioni esplicitanti azioni contrarie al regime. Venne approvata l'istituzione del Confino di polizia per coloro che "avevano commesso o manifestato il deliberato proposito di commettere atti diretti a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e nazionali costituiti nello Stato a menomare la sicurezza o a contrastare od ostacolare l'azione dei poteri dello Stato".

Inoltre, il Consiglio dei ministri, sempre nella stessa riunione, approvava l'istituzione del Servizio d'investigazione politica presso ciascun comando di legione delle milizia, e per di più, il ministro della giustizia, Alfredo Rocco, illustrava un disegno di legge "per la difesa dello Stato" da presentarsi subito al parlamento, col quale si istituiva la pena di morte e il Tribunale Speciale, tutti provvedimenti che davano un nuovo e più radicale indirizzo alla dittatura fascista.

I provvedimenti, già preparati da lunga mano, avevano dato alla polizia la libertà di eseguire arresti su larga scala degli elementi noti per il loro antifascismo.

Gli arresti colpirono uomini di ogni partito e tendenza, dal popolare (democristiani) al liberale, ai massoni, repubblicani, riformisti, socialisti, comunisti, anarchici, agli sloveni, oltre a molte personalità non aderenti ad alcun partito. Agli arresti, già preparati, seguì l'applicazione della legge di polizia sul Confino, e in pochissimo tempo si riempirono le isole che già erano state preparate per ricevere i nuovi coatti.

Le isole di Ustica, Tremiti, Lampedusa, Favignana, Lipari, e più tardi Ponza e Ventotene, furono presto affollate di detenuti politici.

La formula legale che permetteva l'arresto e la deportazione era molto elastica, ragione per cui rappresentava un'arma formidabile di repressione, comoda e facile. E' evidente che la polizia fascista non mancò di usarne e di abusarne, poichè la formula permetteva d'inglobare nei provvedimenti tutti quelli che avevano militato nell'antifascismo e quelli che secondo la polizia, avevano "l'intenzione" di continuare nella lotta o di commettere atti aventi per scopo "il rovesciamento violento dell'ordine nazionale".

Ognuno poteva essere imputato d'aver "l'intenzione" di fare una cosa o un'altra, soprattutto se il suo passato era d'antifascista e non ancora aveva provveduto ad adeguarsi ai tempi e passare al fascismo.

Ogni cittadino era senza difesa di fronte all'arbitrio più assoluto della polizia e dei suoi ispiratori: i locali dirigenti delle organizzazioni del partito fascista, sempre pronti alla vendetta o a reprimere ogni critica ed opposizione.

La deportazione poteva avvenire in una Colonia speciale o in un Comune diverso da

quello in cui risiedeva l'imputato e la durata poteva variare da un anno a cinque anni.

Una Commissione provinciale, composta dal Prefetto, dal Procuratore Generale, dal Capo della polizia, dal Comandante dei carabinieri e da un ufficiale superiore della Milizia, era incaricata di ricevere le denunce della polizia, esaminarle e decidere; soprattutto decidere l'arresto. In realtà e in pratica, l'arresto avveniva sempre prima ancora che la polizia presentasse la richiesta alla Commissione.

Il cittadino era arrestato senza conoscerne i motivi, né avere la possibilità di difendersi, e solo dopo qualche settimana, quando non erano mesi, gli veniva annunciato che era stato condannato ad anni X e che la pena doveva scontarla in una località designata dall'autorità centrale. In effetto era il ministro degli Interni che sceglieva il luogo di deportazione, dopo la decisione della Commissione provinciale che non aveva concesso nessun dibattito contraddittorio, né era stato ammesso alcun testimonio a deporre in favore dell'accusato antifascista.

Gli accusati erano giudicati e condannati in base a quanto affermavano i rapporti della polizia ed a quelli della milizia, e si può immaginare quindi con quanta sincerità ed imparzialità venissero redatti. Per i reati comuni, seppure sotto nomi diversi, era sempre esistito il "domicilio coatto", ma da lunghi anni non veniva più applicato ai politici. Il fascismo lo riportò alla moda del giorno, ed ora, se differenze fra condannati al confino per ragioni politiche e quelli per reati comuni esistevano, esse andavano tutte a favore dei secondi, perché essi, quelli per reati comuni, non potevano essere inviati al Confino se prima non erano già stati condannati all'ammonizione, ed in ogni caso potevano sempre difendersi durante la procedura contraddittoria. Al contrario gli antifascisti erano suscettibili d'essere relegati immediatamente e senza alcun preavviso né aver commesso delitto alcuno.

E' vero che dopo l'assegnazione al Confino ognuno poteva ricorrere ad una Commissione d'Appello che risiedeva a Roma presso il ministro degli Interni che avrebbe dovuto presiederla.

Ma era ricorso inutile, perché anche questa Commissione era composta da funzionari della polizia, della magistratura, dei carabinieri, della milizia ed era presieduta dal sottosegretario del ministero agli Interni (1).

Subito dopo l'attentato di Bologna dell'ottobre, quindi prima ancora che le leggi eccezionali che permettevano l'applicazione della deportazione degli avversari del fascismo fossero promulgate, centinaia di sovversivi erano stati arrestati ed aspettavano in carcere, sia il processo, chi poteva essere imputato di qualche cosa, sia la deportazione se all'arrestato si imputava il delitto di essere antifascista.

Le prime isole adibite ai deportati furono quelle di Favignana, Ustica, Lampedusa, Lipari, ecc.

In seguito alle fughe avvenute a Lipari da parte di Carlo Rosselli, di F. F. Nitti, e di Lussu, il governo, ritenendo quest'isola poco sorvegliabile, la fece vuotare e il maggior numero dei confinati politici inviato alle isole di Ponza e di Ventotene, isole che già da tempi remotissimi erano state adibite alla deportazione. In varie epoche, senza scendere alla storia romana, vi erano stati i "coatti", le compagnie di disciplina, ed ora era la volta dei Confinati, perché si sapeva che da quelle isole era impossibile fuggire.

Sul Confino e gli uomini che vi furono inviati, si è scritto qualche cosa, ma quasi sempre si è fatto solo della letteratura. Gli autori dei libri o degli articoli, preoccupati soprattutto di fare del "colore" hanno cercato le situazioni e i tipi più strani, lasciando intendere che quelli erano situazioni ed uomini normali del luogo. Soprattutto hanno cercato di parlare male del vicino, sottolineando quello che era lo scarto del Confino, decantavano invece gli uomini di parte propria.

Una stranezza molto sintomatica, che si rileva in quasi tutto quanto si è pubblicato sul Confino politico, è che degli anarchici non

si è parlato, oppure si è parlato a sproposito, come se la loro presenza tanto nella lunga lotta clandestina contro il fascismo, quanto al Confino, la loro presenza sia stata cosa trascurabile, e, ignari o ciechi avversari, non sanno ancora che al Confino, — dopo i comunisti — la forza più considerevole per numero ed uomini di qualità, era quella rappresentata dagli anarchici.

Durante i primi mesi, nei quali la polizia aveva eseguito numerosissimi arresti, tutta la gamma dei colori politici era rappresentata al Confino; più tardi, passata la prima sfuriata e dopo che molti antifascisti si erano ritirati a riposo, o avevano ceduto, allora dico, e per lunghi anni, fino alla fine, chi tenne duro e sono stati costretti ad abitare i luoghi di deportazione, furono proprio gli anarchici.

Non ostante che la vita dei confinati andasse facendosi sempre più grave e pesante, anche per i primissimi non è stata cosa allegra. Scrive F. F. Nitti nel suo bel libro "Nos Prisons et notre évasion" (2): "Il periodo di deportazione trascorso all'isola di Lampedusa fu breve, ma è quello che è rimasto maggiormente impresso nella mia mente. Se ci ripenso, ora che mi sorride la libertà, mi chiedo se è possibile che abbia vissuto questa triste esperienza senza che mi sia abbandonato alla disperazione.

"La nostra situazione era infatti miserabile. Dal momento in cui ponemmo il piede su questo arido scoglio sino al momento che lo lasciammo, fu tutto un seguito di dure e dolorose prove".

In un primissimo tempo, nelle isole di Favignana, Tremiti, Ustica, Pantelleria e Lipari, i confinati politici vennero mandati a vivere a fianco dei confinati comuni, e si ebbero dei dolorosissimi trascichi, come l'uccisione dell'anarchico Spartaco Stagnetti. Allora, in verità, il "privilegio" del Confino non era solo degli anarchici e dei comunisti, ma vi si trovavano rappresentanti dei diversi gruppi di oppositori del regime fascista, ma già fin da allora, l'ossatura del confino era, e rimase sempre, formata dagli anarchici e dai comunisti.

A documentazione di quanto affermo, trovo in un libretto (3) pubblicato a Parigi nel 1927, un elenco di alcuni confinati inviati nelle varie isole, così divisi per colore politico:

Popolari, con alcuni canonici e arcipreti n. 14.

Liberali, e fra questi sono compresi Ferruccio Parri e Riccardo Bauer n. 7.

Repubblicani con Edgardo Starnuti, Piero Delfino Pesce, Nino Wediscka, ecc. n. 25.

Socialisti riformisti, con Giuseppe Maserenti, Carlo Rosselli, ecc. n. 18.

Socialisti, con Riccardo Momigliano, direttore dell'"Avanti!", Domenico Viotte, Luigi Scalarini ecc. n. 32.

Comunisti, con Antonio Gramsci, Amedeo Bordiga, Antonio Graziadei, Bruno Fortichiari, Antonio Poce, Onorato Damen, Fausto Gullo, ecc. n. 142.

Sloveni di Trieste n. 16 ed una quindicina di cosiddetti senza partito, come il Capitano Mario, Magri, ecc., ed una cinquantina di anarchici, dei quali dò qui l'elenco:

Spartaco Stagnetti (Roma) — Giuseppe Pennazza (Roma) — Guglielmo Boldini (Siena) — Vincenzo Chiossi (Modena) — Virgilio Mazzoni (Pisa) — Luigi Galleani (Genova) — Umberto Seidenari (Genova) — Aladino Benetti (Genova) — Giacomo Bottino (Roma) — Pasquale Binazzi (Spezia) — Costanzo Martino (Cosenza) — Fioravanti Meniconi (Milano) — Francesco Ippoliti (S. Benedetto) — Spartaco Paoli (Roma) — Dego Guadagnini (Imola) — Signoretti Spada (Roma) — Bruno Foschi (Roma) — Antonio di Pasquale (Roma) — Pietro Rossi (Roma) — Carlo Tinti (Imola) — Natale Capecci (Roma) — Gino Bianchi (Roma) — Natale Bernardi (Roma) — Arduino Gatta (Roma) — Milo Augusto (Roma) — Alessandro Bellini (Roma) — Ario Martella (Roma) — Genesio Marche (Roma) — Arduino Chiocchi (Messina) — Ulisse So-

prani (Forlì) — Carlo Melchionna (Napoli) — Anselmo Preziosi (Roma) — Ugo Piermattei (Roma) — Biagio Crestani (Verona) — Giuseppe Tonni (Imola) — Francesco Porcelli (Bari) — Attilio Diolaiti (Bologna) — Giuseppe Archetti (Roma) — Giuseppe Petalena (Bari) — Rondino, Bigi, Tomasi, Camiello, San Marco, Cherardi, Conti Rita, Bigi, Bruni, Zelmira Binazzi, (Spezia) — Maria Ciarantana Di Modugno, con il suo bimbo di 3 anni (Cerinola) ecc. ecc. Ugo Fedeli

(1) Di fatto, scriveva un membro influente dell'Ovra, Guido Leto, in una serie di articoli pubblicati nel giornale a rotocalco "Oggi" del 1950, poi raccolti in volume, teoricamente, tale commissione doveva essere presieduta dal sottosegretario di stato all'Interno, ma di fatto, era sempre presieduta dal capo della polizia ed era composta da quest'ultima, dallo avvocato generale presso la Corte d'Appello di Roma, da un generale dell'arma dei carabinieri e da un generale della milizia fascista, e il Leto, ne fu per lunghi anni segretario.

(2) "Nos Prisons et notre évasion" F. F. Nitti — Paris ed. Librairie Valois, coll. Suite politique italienne. 1930, pp. 238 cit. pag. 89.

(3) Documents sur le fascisme: Les déportés de Mussolini. Les Iles infernales. Paris edité par le Comité d'initiative du Congrès International antifasciste — 1927. pp. 32 cit. pag. 18.

Un grosso equivoco

Vi sono degli slogan che hanno fatto la fortuna, almeno per un certo periodo, di un partito politico, di una ditta commerciale; vi sono delle parole che alla loro volta nuociono più di cento avversari, se mal usate in contrasto con il preciso comportamento della scienza, davanti alla quale solo i credi, siano essi religiosi o politici o filosofici, ergono le loro vecchie barriere.

Mi è giunta, a traverso un amico francese, la chiara esposizione che un anarchico della California, ben noto all'"Adunata", fa di una vecchia questione controversa. E poiché egli scrive con una evidenza impressionante, quanto io stesso ho invano cercato di fare in passato, mi permetto ricopiare parola per parola il suo pensiero che pienamente condivido. Tanto più che il tono conciliante e costruttivo del suo dire è una mano tesa fra idee e parole diverse.

Ricopio, senza aggiungere una sola virgola.

"Su ateismo ed agnosticismo io opino che siano due fattori distinti e diversi, entrambi tengono un ruolo preciso da assolvere, che se eseguito in termine voluto ed adeguato porterebbero il loro valido contributo alla cultura ed alla esistenza dell'uomo; ma l'uno non dovrebbe mai sostituirsi od avversare l'altro, essendo questo fuori del loro compito; che poi vi sia chi fa preferenza e dà fiducia o all'uno o all'altro è comprensibile, date le ancora limitate cognizioni; ma non necessario, perché, essendo diversi ed insostituibili, possono bene come fattori servire l'uno come l'altro a chiunque secondo le eventuali esigenze.

Il ruolo dell'ateismo è, a mio avviso, quello di negare l'asserto del credente o, forse meglio, controbattere che dio esiste e finché vi sarà chi arbitrariamente e dogmaticamente afferma, è gioco forza vi sia chi adeguatamente in termine chiaro, risoluto, netto e con criterio nega e contende; ma negare l'asserto non è negare dio, che del resto non è possibile negare ciò che non è mai stato provato, come è anche superfluo negare ciò che non esiste; il concetto di dio si esclude da sé nel quadro del gran tutto increato, permanente, autosufficiente ed autooperante e se, come tale tenuto in tutte le diuturne nostre manifestazioni, sarebbe la prova organica positiva operante della sua nullità e della sua inesistenza e qualcosa più della verbale negazione. Lo stesso ateismo assolvendo questo compito adeguatamente giustifica la sua presenza e la sua azione e rende un incalcolabile servizio alla verità, alla giustizia, a tutti.

"Il ruolo dell'agnosticismo non solo è diverso, ma anche più complicato ed esteso,

poichè non si applica alla sola questione: dio, ma a tanti altri problemi, alla vita stessa; in merito al problema dio non accetta nè rigetta, dicendo che le prove pro e contro sono ancora insicure, inconvincenti, inclusive, e che nè scienza, nè filosofia, nè esperienza sono ancora in grado di dare un responso inequivoco e accettabile nè nell'uno nè nell'altro senso. Dato che a rigor di logica non si può tagliare quel che ancora non si conosce, non accetta ma neppure nega, resta sospeso, continua però con le ricerche, aspettando da queste un risultato in uno od in altro senso; è l'inquieto in caccia di prove. Dato che il problema dio, come altri, sia tale da non poter essere risolto da mente umana e che neppure la mente dell'uomo sia atta a comprenderlo, o il più probabile che questo dio non sia che aberrante e vana follia; ne conseguirebbe che l'agnosticismo in quel riguardo rimanga una inquietudine generosa e permanente; non per tanto la sua funzione rimarrebbe meno utile e meno nobile. Con le sue ricerche, esami, prove e riprove, ci fa capire e ci dà la misura di quali e quante siano le nostre possibilità e le nostre limitazioni, cosa di somma importanza questa; poichè, non è proprio per il meglio che così sia? stimolo di ricerche, stimolo di vita?

"Personalmente in coscienza posso e devo dire che da quanto io so è esclusa la possibilità della esistenza del dio che i preti ed i credenti di tutte le chiese ci propinano che le prove che presentano come evidenza di tale esistenza non sono che un cumulo di assurdità incompatibili, contraddittorie e grottesche, tanto da autoannullarsi; nulla provano, nulla spiegano, nulla chiariscono, nulla aggiungono, da cui esula ogni necessità, ogni bisogno, ogni beneficio per chi che sia, fourchè per i manipolatori che ne han fatto e ne fanno mezzo ed arma di sfruttamento, di dominio, escludendo ben inteso coloro che credono in dio per bisogno e consumo intimo, senza menarne vanto, nè farne mercimonio. Questo presso a poco il mio ateismo.

Per quanto riguarda l'ignoto, lo sconosciuto o quel che io non conosco, l'inconoscibile forse, aspetto a pronunciarmi quando avrò elementi per farlo. Ciò mi spinge verso l'agnosticismo ed io di buon grado accetto, aggiungendo tuttavia le seguenti considerazioni.

"Il semplice senso comune indica che ogni essere, ogni corpo, ogni organismo, ogni essenza, dal più grande al più piccolo, per il solo fatto che esiste ha in sé le relative proprietà, vita naturale durante, e gli bastano, poichè lo rendono inconfondibile, insostituibile, incolume per la sua durata; lui non potrà mai essere un altro e che sia, nessun altro potrà mai essere lui; come uno non può, è evidente, non potrà mai nello stesso tempo occupare il proprio ed il posto di un altro".

Fin qui l'anarchico individualista che mostra di essere evidentemente "qualcuno" che ha saputo trovare l'equilibrio fra la vita pratica di ogni giorno e il rispetto alla ricerca scientifica come è oggi impostata su prove.

Chi ha copiato il suo pensiero, per deferenza al conoscere su prove, da tempo preferisce dichiararsi agnostico, evitando con ciò di prendere a prestito un nome tratto dal vocabolario dell'avversario, di negare quello che non dà ancora prova alcuna di essere. In America però egli ha notato come molti liberi pensatori si dichiarino atei, quasi temono l'agnosticismo sia una porta aperta; quasi dimenticassero che la scienza esiste appunto perchè è una porta aperta a tutte le ipotesi non ancora provate assurde. Quello che vale in pratica è il vivere di ipotesi o di realtà; di queste ultime ve ne sono già tante e tante che il decidere sopra il comportamento da assumere nella vita non manca per certo di argomenti!

Domani, sepolte, e come noi, le divinità create dall'uomo, gli atei non avranno più ragione di essere, resteranno gli agnostici, e per ricercare se esiste il soprannaturale e per vagliare le prove di una sua inesistenza.

Atei, agnostici, vivono oggi senza riconoscere alcun dio, il che è di capitale importanza; quello che sarà il domani non vi è barba di profeta lo possa prevedere. D. Pastorello

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

A PROPOSITO DI UNA PROTESTA

Nell'"Adunata" del 6 agosto u.s. è apparsa una lettera dei compagni di Rimini a proposito dell'articolo "Un affare losco" pubblicato a sua volta nel numero del 4 giugno.

Non ci sarebbe niente da dire, perchè l'articolo stesso è molto chiaro e immune da qualsiasi appiglio per l'incriminazione o meglio l'interpretazione fatta da quei compagni.

Ma la loro protesta mi fa ricordare come certi compagni siano suscettibili di cadere nel sentimentalismo, invece di guardare obiettivamente la questione vera che si presenta. E' una cosa che si verifica spesso in certe svolte della storia che invece di tenere la testa a posto e cercare di valorizzare il pensiero anarchico, si viene travolti... dall'uragano, come sopraffatti da eventi impreveduti.

Fu così al tempo della prima guerra mondiale, e poi anche al tempo della seconda guerra mondiale, quando il sentimentalismo di alcuni dei nostri li portò a prendere posizioni non solo errate, ma addirittura agli antipodi del professato anarchismo. Invece di vedere l'urgenza maggiore di demolire le radici stesse dello stato e del militarismo, si corse alle loro difese contribuendo a fortificarli. E questi, una volta vittoriosi sul fronte interno, prima, sul fronte esterno, poi, crearono il fascismo e il nazismo e il falangismo, forme feroci e sanguinarie che ci portarono alle terribili conseguenze non solo dello sterminio di sei milioni di ebrei, ma anche di altre decine di milioni di cittadini, militari e non, uccisi, mutilati, senza pane e senza tetto.

La guerra non è stata mai un fattore nè di libertà, nè di giustizia, nè di miglioramento del genere umano. Non si volle ricordare. Si ricordò soltanto che la Francia aveva fatto tre rivoluzioni, e non poteva senza scapito per la civiltà, per il progresso, per l'avvenire del genere umano, abbandonarla alla mercè del militarismo teutonico. Non si vide nemmeno che la Francia si identificava allora con l'autocrazia russa... e che si deve appunto all'antiguerra, se quest'ultima naufragò nel mare di sangue provocato con le mobilitazioni dell'agosto 1914. Lo stesso avvenne poi in occasione della seconda guerra mondiale, la guerra antifascista... La stessa ondata di sentimentalismo trasse in errore altri compagni, con le conseguenze che possiamo oggi constatare: che i governi, fortificati dalla disciplina imprevedibile dei sudditi stanno adoperandosi a risuscitare sotto altri nomi ed altri colori le forme peggiori, non solo delle tirannidi nazifasciste, ma idee e costumi e pregiudizi addirittura medioevali... spianando la via alla terza guerra mondiale.

Viviamo in un'atmosfera di apocalissi, all'orlo del pericolo di una distruzione universale. Siamo sotto la minaccia della guerra atomica. Basterebbe un pazzo criminale come Hitler o come Mussolini — e di questi, può ognuno attestare, se ne trovano dappertutto — a provocare, con una mossa imprudente o con un equivoco spaventoso, la conflagrazione generale.

* * *

Un altro caso di sentimentalismo affliggente certi compagni sino a trascinarli nell'errore, si è avuto in occasione dei comizi elettorali. Proprio nel momento in cui avrebbero avuto l'opportunità di screditare i partiti statolatri che imponevano il voto obbligatorio, e di opporre alla menzogna del sistema rappresentativo il proposito e l'esempio di un'azione diretta, mediante l'astensione dalle urne, certuni hanno preferito andare a votare.

Si credette che fosse doveroso. Si doveva votare per o contro la monarchia, che era stata la complice necessaria delle barbarie fascista e della rovinosa avventura dell'Asse. Si credette che l'astensione dal referendum avrebbe potuto costituire un ausilio ai sostenitori della monarchia. E quelli che così pensarono andarono a votare.

La monarchia partì in conseguenza del referendum popolare, e si ebbe il fungo vele-

noso della repubblica papalina, una specie di fascismo senza reggia e senza duce, ma fascismo lo stesso nei codici, nella polizia, nella burocrazia, nella mentalità della classe dominante.

Ma intanto chi aveva creduto di andare a votare una volta per partecipare alla scelta del male minore, continuò il più delle volte a ripetere il gesto che si risolveva, in ogni caso, nel partecipare al plebiscito in favore del mantenimento dello stato.

Se invece della scheda il popolo italiano avesse incominciato, sin dal 1945 ad esprimersi come a Genova il mese scorso, le cose sarebbero certamente ad un punto diverso.

Qualcuno potrà dirmi che sono fuori argomento. Non mi pare. Ritengo difficile sostenere che gli anarchici di Rimini, difendendo i poliziotti e lo stato d'Israele, non si siano messi in una posizione poco piacevole. Certo non si può pensare alle vittime del nazismo senza fremere. Ma chi profitta dell'operazione Eichmann: Non le vittime del terrore nazista; non il popolo d'Israele; nessuno all'infuori dello Stato d'Israele che come ogni altro stato non rappresenta che se stesso. La posizione di quei compagni mi sembra ancora determinata da un sentimentalismo che giovando ai disegni di uno stato nuoce naturalmente all'idea anarchica, che d'ogni stato è l'antitesi.

Lo stato è sempre la voragine distruttrice d'ogni anelito di libertà.

Israele, come gli altri governi è autoritario, ha le sue leggi, le sue manette, le sue prigioni — ... E, al limitare delle sue frontiere, rimane accampata una moltitudine di gente scacciata dalle sue case, rifugiata in squallidi campi di concentramento. Lo stato è sempre e dappertutto una sciagura.

Questo nostro giornale non intese certamente difendere e non difese nessun carnefice: nè Eichmann, nè altri. Sfogliando, pagina per pagina, riga per riga, le 38 annate della sua vita, non si troverà una parola scritta in favore del tiranno, del carnefice, del poliziotto e dello stato, comunque si denominasse, qualunque fosse il colore della sua bandiera. E chi lo ha seguito lungo questo suo cammino sa benissimo che cercò sempre di esprimersi con la massima chiarezza in difesa di ogni principio di libertà per tutti gli esseri umani, contro l'oppressione e lo sfruttamento e la prepotenza dei detentori del potere politico e del privilegio economico.

Osmar

Vergogne d'Italia

Fernando Tambroni — ex-fascista, ex-milite della guardia pretoriana di Mussolini e fucilatore dei lavoratori di Reggio Emilia e di Palermo — se n'è andato in vacanza... e si potrebbe parlare d'altro. Ma chi ricorda che appena un anno fa il suo successore Amintore Fanfani, veniva generalmente dichiarato morto e sepolto (come forza politica), sa che le risurrezioni politiche all'ombra dei campanili della chiesa cattolica e delle sentine della polizia fascista sono facili. Tambroni rimane quindi una vergogna ben viva della quinta Italia, e può essere prudente tener presenti i ripugnanti suoi lineamenti di fucilatore di vocazione e di aspirante dittatore.

La stampa addomesticata della penisola, cui fece eco in quei giorni la stampa forcaiola degli Stati Uniti, primo fra tutti il "Times" di New York, che mantiene alla testa del suo ufficio di Roma quel filofascista incurabile che risponde al nome di Arnaldo Cortesi, si è data da fare per imprimere al movimento antifascista dei primi giorni di luglio il marchio comunista o bolscevico, mentre invece si trattava di una pura e semplice rivolta morale della coscienza antifascista più diffusa nel popolo italiano di quel che tre lustri di pazienza rassegnata al giogo clericofascista non avessero permesso di immaginare.

Un giornale inglese, "The Economist",

ovviamente obiettivo nella sua analisi della situazione italiana, scriveva nel suo numero del 9 luglio: "I disordini di Genova hanno dimostrato chiaramente che l'esperimento fascista del primo ministro non ha altro futuro al di fuori della violenza. Il governo è in posizione insostenibile e gli sarà difficile durare tutta l'estate e durante lo svolgimento dei giochi olimpici. E' stata questa una gradita sorpresa per molti italiani constatare che il paese è in grado di reagire con prontezza alle provocazioni fasciste. . .".

Sorpresa fu anche per i reazionari che credevano di aver trovato un nuovo "duce", ma non gradita. Due giorni dopo, la laborista "Reynold News", pure di Londra (11-VII), scriveva: "L'attuale conflitto potrebbe concludersi con la fine del governo democristiano-fascista di Tambroni. Lo potrebbero sostituire un governo demo-cristiano appoggiato da Nenni. Ma il blocco della destra è disposto a rischiare la guerra civile piuttosto che permettere questo. Non è quindi da escludere la possibilità di un governo simile a quello di Franco, appoggiato dal Vaticano, anche se ciò comportasse provvedimenti drastici contro gli antifascisti, come per esempio l'ordine di sparare in piazza".

E in piazza, la polizia di Tambroni ebbe l'ordine di sparare a Reggio, a Roma, a Palermo e altrove coi risultati che tutti sanno. Tambroni era pronto ad andare fino in fondo. La sua anima di fascista si era risvegliata all'odor del sangue.

Scrivendo a questo riguardo "Il Mondo" del 26 luglio, nel suo "Taccuino": "Tambroni, come si sa, ha cercato sino all'ultimo di resistere e in questa impresa (che ha ripetutamente sfiorato, per lo meno nelle intenzioni, la ribellione aperta, il dispregio della Costituzione, l'intimidazione e persino qualche velleità di colpo di Stato), il presidente del Consiglio si è trovato appoggiato da una buona parte della stampa "indipendente" italiana".

La direzione del partito clericale italiano non se l'è sentita per questa volta di seguire il suo duce, e invece di un "Franco" ha preferito una reincarnazione di Fanfani . . . salvo a tentare il colpo domani dopo, quando le sembrì di avere migliori probabilità di riuscita: fra "il governo clericofascista [di Tambroni] e la possibilità di tentare una manovra di bilancio centrista", ha preferito quest'ultima.

Ma Scelba, tornato alla testa dei fucilatori di piazza, non è migliore di Tambroni, e il partito clericale, con le sue radici nel Vaticano, è sempre alla ricerca del suo Salazar, o Petain, o Franco italiano.

Gli italiani, intanto, hanno visto che nessuno, all'infuori della loro risoluzione e della loro rivolta può salvarli dai ritorni violenti dei gioghi dittatoriali.

Rimane la vergogna dell'articolo 7, che è una vera incubatrice di Tambroni e di Scelba: veleni e mitraglia.

* * *

Un piccolo trafiletto in forma di corrispondenza speciale da Roma, nel "N. Y. Times" del 9 agosto, dice che la sera del giorno precedente avevano fatto la loro apparizione nel Foro Mussolini squadre di operai incaricati di togliere dai mosaici dell'apologetica fascista le acclamazioni insolenti al duce invito della dittatura nerocamicciata.

Possibile che le dimostrazioni antifasciste del giugno e del luglio scorso abbiano compiuto il miracolo di far trovare al governo o al municipio di Roma il denaro necessario per cancellare quella vergogna fascista che non può se non suonare insulto sanguinoso agli sportivi dei tanti paesi del mondo che per abbattere l'infamia del nazifascismo hanno dovuto sacrificare tante migliaia di figlioli?

Abolire gli scioperi è facile: basta reinstaurare la schiavitù.

C. K. Chesterton

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Forthcoming Topics for discussion at the Libertarian Forum:

August 19 — Russell Blackwell: Statism, Reaction and the Cuban revolution.

August 26 — Special Sacco-Vanzetti memorial meeting: Speakers: David Atkins, Vincent Hickey and David McReynolds.

* * *

New York City, N. Y. — Domenica 21 agosto, all'International Park (formerly Wiloth's Park) 814 East 225 Street, Bronx, N. Y., avrà luogo un picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Cibarie e rinfreschi per tutti.

Per recarsi sul posto, prendere il subway di Lexington Avenue che va alla 241st Street, White Plains Road, e scendere alla stazione della 225th Street. Camminare lungo questa strada in direzione Est, la distanza è breve.

In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso. — I promotori.

* * *

Providence, R. I. — Domenica 4 SETTEMBRE, come negli anni precedenti, avrà luogo nei locali del Matteotti Club, un picnic a cui sono invitati caldamente compagni ed amici. Il ricavato sarà devoluto Pro' Vittime Politiche. Vi saranno vivande e rinfreschi per tutti. Il pranzo sarà pronto all'una precisa. I compagni di fuori che si propongono di intervenire farebbero bene a preavvisare in tempo utile scrivendo al seguente indirizzo: Matteotti Club c/o Ralph Norantonio — 4 Cory Street — Providence, R. I.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— Quelli che vengono dal South, arrivati nelle vicinanze di Providence prendano la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Oxbridge e andare sulla collina, alla prima strada girare a destra che è East View Avenue, e si è sul posto.

— Quelli che vengono dal Nord arrivati a Providence prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Cranston Street e la seguano fino alla piazza Knightsville, dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbridge Street, che rimane a sinistra e di lì procedere fin sulla collina seguendo l'indicazione precedente. — Gli Iniziatori.

* * *

Detroit, Mich. — Domenica 4 settembre, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata con cibarie e rinfreschi per tutti.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al 2266 Scott Street alle ore 9 A. M. precise.

In caso di cattivo tempo c'intratteremo nella sala. — I Refrattari.

* * *

Los Angeles, Calif. — Lunedì 5 settembre (LABOR DAY) avrà luogo un picnic. Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Il posto è al Buena Vista Park, Riverside Drive, in Burbank, Calif., dietro il St. Joseph Hospital.

Si raccomanda a tutti di non mancare onde passare una bella giornata in un bel posto e in buona compagnia. Per il Gruppo: L'Incaricato.

* * *

Chicago, Ill. — L'ultimo picnic della stagione quest'anno sarà tenuto al solito posto del compagno

"VOLONTA'"

VOLONTA' — Rivista anarchica mensile, Anno XIII — N. 7 — Luglio 1960. Sommario:

Giovanna Berneri: Efficacia dell'azione diretta; "Rinnovo Sindacale": Antifascismo Operaio; (s.f.): Lottare contro il fascismo; Moroni Alberto: Annotazioni di Attualità; Giovanni Pioli: Il razzismo negli avvenimenti del Sud Africa; S. Stinice: Specchio delle cose del Sud; L'itinerant: Il cinquantenario della S.A.C.; G. Caleffi: I fuorusciti e la guerra di Spagna; Mario Dal Molin: Il caso Eichmann; A. P. e G. R.: Pezzi del nostro mondo; Sergei Voronin: Nel villaggio natio; Lettere dei lettori e note della Redazione; Recensioni; Pubblicazioni ricevute; Libreria.

Indirizzo: VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

R. Bello, a Chicago Heights, Domenica 11 settembre. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti. In caso di cattivo tempo si scampagnerà lo stesso. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — I Promotori.

* * *

San Francisco, Calif. — Domenica 25 settembre avrà luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno.

Dalla stazione del "Greyhound Bus", di San Francisco, partiranno nella mattinata Bus alle ore 6:50 A. M., alle 9:00 e alle 10:00 A. M.

Compagni e amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa giornata di svago e di solidarietà. — L'Incaricato.

* * *

Providence, R. I. — Resoconto del picnic del 31 luglio a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari":

Entrate: Pranzo \$446; biglietti di consumazione 302; iniziativa prosciutto 91; contribuzioni personali 137; Totale \$976,90; Spese 271,25; Avanzo netto 705,65.

Seguono i nomi dei sottoscrittori: Battista Scussel \$5; P. Salvucci 3; A. Falciasecca 7; A. Di Padua 10; A. Fanfani 7; R. Passeri 10; G. Corelli 5; A. Bellini 5; S. Rossetti 10; M. Magliocca 10; A. Ciccarelli 5; A. Morganti 10; E. Morganti 10; Fer. Comez 5; M. Bonvini 3; P. Incampo 10; G. Olivieri 5; S. Di Reda 2; Antonio Cimini 15; Totale \$137.

Una parola di riconoscenza a quanti hanno concorso alla buona riuscita della giornata. — Il Circolo Libertario.

* * *

Providence, R. I. — Domenica, 31 luglio, nel posto del Matteotti Club — dove s'era svolto il nostro picnic — fu trovato un orologio da donna. Ne fu data notizia a quanti erano ancora presenti, ma tutti dissero di non averlo smarrito.

Ora i compagni di Providence desiderano ne sia data notizia per mezzo del giornale. Chi l'ha perduto può riaverlo rivolgendosi al compagno Sylvester Cimini — 107 Henrietta Street — Providence, R. I.

* * *

Los Gatos, Calif. — Domenica 7 agosto u.s. ebbe luogo a Saratoga l'annunciata scampagnata familiare con un ricavato di \$335, i quali di comune accordo vennero divisi nel modo seguente: e mandati alle rispettive destinazioni: "Freedom" \$100; "Volontà" 100; "Adunata" 120; "Previsioni" 33.

Nella somma delle entrate sono comprese le seguenti contribuzioni nominali: J. Porcelli \$10; C. Messina 10; B. Pedrola 10; In memoria di Botti 25; E. Ferrari 10; N. N. 10; J. Piacentino 5; M. Pillini 5; J. Cuoco 5; A. Boggiatto 5; A. Luca 5; A. Masini 5; G. Gambera 2; E. Carta 3; Un Perugino 50; Barbetta 10; Ugo 10.

Un ringraziamento a tutti quelli che contribuirono all'ottimo successo della festa che si svolse in perfetta armonia con l'unanime proponimento di rivederci tutti al picnic dell'uva a Pleasanton, verso la fine di settembre. — Gli Incaricati.

AMMINISTRAZIONE N. 34

Abbonamenti

Coello, Ill., B. Moschino \$3; Cleveland, Ohio, Grizzanti 20; Totale \$23,60.

Sottoscrizione

Hartford, Conn., S. Giuca \$5; Marlboro, N. Y., C. Spoto 2; Los Angeles, Calif., L. Riddolfi 5; Providence, R. I., come da Comunicato Il Circolo Libertario 705,65 Cedar Point, Ill., B. Capitani 5; Coello, Ill., B. Moschino 2; E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la Vita dell'"Adunata", Braciolin 2, Amari 1; Los Gatos, Calif., come da Comunicato Gli Incaricati 120; San Francisco, Calif., Tassignano 5, L. D'Isep 10; Steubenville, Ohio., P. D'alonzo 10, F. Marini 5; Totale \$877,65.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 654,87	
Spese N. 34	463,50	
		1.118,37
Entrate: Abbonamenti	23,00	
Sottoscrizione	877,65	900,65
Deficit dollari		217,72



CRONACHE SOUVERAINE

Integrità personale

Ai nostri tempi, fra la gente che si crede civile, l'integrità fisica della persona umana è considerata, come si dice, sacra ed inviolabile. L'individuo che mette le mani addosso ad un altro individuo è punito severamente dalle leggi, disistimato dai suoi simili. Ai maestri è proibito usare violenza contro i loro scolari. Persino ai genitori è vietato di maltrattare i figlioli.

Naturalmente il principio soffre eccezioni, molte e frequenti. Le vie di fatto fra persone private sono materia della cronaca nera di tutti i giorni. Gli insegnanti che maltrattano gli scolari non sono rari, e meno ancora lo sono i genitori che maltrattano i figli. Peggio ancora, se possibile, lo stato per mezzo dei suoi poliziotti, dei suoi magistrati, dei suoi carcerieri e dei suoi carnefici dà l'esempio più osceno degli attentati, delle violenze e del delitto contro le persone dei cittadini, invocando il più delle volte la giustificazione delle leggi fatte nel suo nome, ma spesso anche senza giustificazione alcuna, per capriccio, per sadismo incontrollato, per la pura e semplice bestialità dei suoi lanzichenecchi impunitari.

Tutta una categoria di attentati all'integrità personale dei cittadini degli Stati Uniti — che si vantano paladini intemerati della civiltà cristiana e democratica del mondo occidentale — è stata segnalata in un recente numero dell'organo ufficiale dell'American Medical Association, mediante la sterilizzazione sessuale eseguita senza scrupolo ed in violazione delle garanzie costituzionali a tutela dell'individuo.

Vi sono nella Confederazione statunitense più della metà degli stati che la compongono, ventisei, per essere esatti, i quali permettono la sterilizzazione di certe categorie di menomati mentali, contro la loro volontà. Ventiquattro di questi stati estendono la sterilizzazione a certe categorie di malati mentali; diciassette includono gli epilettici; in nove, la sterilizzazione può essere eseguita obbligatoriamente su persone che non sono nemmeno ricoverate in istituzioni speciali.

Vi sono Stati — scrive Barbara Yuncker nel "Post" del 17 luglio — i quali negano legalmente il diritto di procreare ai definiti "criminali ereditari" ed a coloro che hanno precedenti di delinquenza sessuale; ma il 95 per cento delle operazioni sterilizzatrici finora eseguite lo furono su persone ammalate di mente. "Il totale delle operazioni di questo genere eseguite anteriormente al 1960 è di 69.367, delle quali: 27.436 ammalate di mente e 31.931 erano persone mentalmente difettose". Lo scritto pubblicato dal "Journal" dell'Associazione Medica americana sostiene che molte di coteste operazioni furono eseguite senza giustificazione legale, in quanto che le leggi esistenti in materia non furono mai dichiarate compatibili con la costituzione dalla Suprema Corte degli S. U.

Generalmente si invoca il monito della scienza a giustificazione di coteste operazioni sterilizzatrici onde evitare la procreazione dei deficienti; ma la relazione in questione sostiene giustamente che, anche se le leggi che impongono la sterilizzazione fossero compatibili con le garanzie costituzionali della libertà dell'individuo, gli scienziati sono tutt'altro che d'accordo sull'opportunità del procedimento. "E' incontestabile -- dice la relazione in parola -- che esiste un contrasto di pareri in merito all'ereditarietà delle deficienze mentali contemplate dalle leggi in materia. L'American Neurological Association, per esempio, avrebbe sostenuto che "nulla risulta a indicare che le malattie e le deficienze mentali siano in aumento... la pretesa fecondità elevata dei deficienti mentali è un mito...".

In ogni caso, sostengono gli specialisti delle malattie mentali, la sterilizzazione dovrebbe essere volontaria, mai obbligatoria.

E questo è il nocciolo della questione. Il malato deve essere curato, non mutilato. E se non può essere guarito, se si crede che procreando possa dar vita ad esseri infelici, si cerchi di persuaderlo ad astenersi dalla procreazione, mai obbligarlo con la forza a fare di sé quel che non vorrebbe.

Chi esercita il potere è inevitabilmente indotto dal potere stesso ad abusare della propria autorità. Anche là dove leggi e costumi e vigilanza di popolo esercitano un rigoroso controllo su coloro che detengono il potere politico, gli arbitri, le violenze, i soprusi, gli attentati all'integrità personale dei governati sono di tutti i giorni di tutte le ore. Date alle autorità una ben che minima giustificazione a metter le mani sulla persona dei cittadini, ed esse troveranno infiniti pretesti per farne strazio addirittura.

La relazione pubblicata dal "Journal" dell'A.M.A. parla di un disegno di legge per la sterilizzazione proposto in un libro intitolato "La Sterilizzazione Eugénica negli Stati Uniti" dove si auspica la sterilizzazione per: i deboli di cervello; i pazzi (inclusi i psicopatici); i criminaloidi (compresi i discolorati e i traviati); gli epilettici; gli alcoolizzati (compresi gli addetti agli stupefacenti); i malati (compresi i tubercolotici, i sifilitici, i lebbrosi ed altri afflitti da malattie croniche legalmente soggette a segregazione); i ciechi (compresi gli afflitti da menomazione visiva); i sordi (compresi quelli afflitti da grave menomazione uditiva); i deformi (inclusi gli storpi); e i dipendenti (compresi gli orfani, i fannulloni, i senzatetto, i vagabondi e i mendicanti)".

Questa legge non è mai stata codificata, ma gli scienziati della dittatura nazista hanno dimostrato fino a quali eccessi possano arrivare coloro che, arrogatosi il diritto di violare la persona dei sudditi, si mettono in mente di dare un carattere "scientifico" al loro sadismo.

Se si lasciassero fare, non tarderebbero a fare strame di tutti coloro che, con un pretesto o coll'altro fossero abbandonati ai loro esperimenti pseudo-scientifici.

Il diritto alla rivolta

Il diritto di ogni popolo ad insorgere contro il governo che non risponde ai suoi interessi ed alle sue aspirazioni è implicito nella definizione stessa del termine democrazia, che vuol dire appunto governo di popolo. Su questo diritto sono fondate le costituzioni e le istituzioni democratiche del nostro tempo, e il diritto insurrezionale dei popoli è stato difeso, oltre che dagli antenati che combatterono contro i loro oppressori, dai maggiori tra i fondatori della democrazia moderna, da Thomas Paine a Jefferson a Lincoln negli Stati Uniti, dai girondini ai giacobini ai comunardi nella Francia del 18.mo e del 19.mo secolo, per tutti i



continenti dagli insorti contro il nazifascismo e contro l'imperialismo politico ed economico degli ultimissimi tempi.

I demagoghi assetati di potere ed avidi di privilegi dimenticano spesso queste cose elementari, ma ogni tanto qualche cosa succede che viene a ricordarne, non solo la verità perenne, ma anche l'urgenza pratica. Eccone un esempio.

Nel 1956, il Servizio Disoccupazione dello stato di California ordinò al cittadino Marion R. Syrek, jr. — che era disoccupato da lungo tempo e non riusciva a trovare un impiego e riceveva il sussidio di disoccupazione — di far domanda per ottenere un impiego nelle pubbliche amministrazioni (civil service). Il Syrek fece infatti domanda di essere ammesso alla categoria del "civil service". Ma fra le altre cose che si devono fare per essere ammessi a questa categoria di impieghi, vi è l'obbligo di prestare un giuramento di fedeltà (loyalty oath) alle autorità del governo dello Stato e della Confederazione.

Il cittadino Syrek rifiutò di prestare tale giuramento dichiarando che i governi cambiano e chi può sentirsi di essere fedele al governo d'oggi, può trovare incompatibile con la sua coscienza di mantenersi fedele al governo di domani; e citava come esempio il governo esistente nel territorio degli Stati Uniti prima del 1776 che fu appunto abbattuto mediante la forza e la violenza della rivoluzione nazionale.

Da quel rifiuto e dalla conseguente sospensione di Marion R. Syrek dal sussidio di disoccupazione scaturì una vertenza giudiziaria che finì per arrivare alla Suprema Corte dello stato della California, la quale appunto ha teste sentenziato che il cittadino "ha il diritto di rifiutarsi a prestare un giuramento di fedeltà se, in coscienza, sente di dover riservarsi il diritto di ribellarsi contro un eventuale futuro governo dittatoriale".

In conseguenza di che, la maggioranza di quella Corte, con quattro voti favorevoli e tre contrari, ha ordinato che Marion R. Syrek, jr. venga riammesso al sussidio di disoccupazione ("Post", 3-VIII-1960).

Naturalmente, la libertà di riservarsi il diritto alla rivolta contro il governo non vuole ancora dire riconoscere il diritto stesso alla rivolta. Inoltre, il riconoscimento di questo diritto, ammesso in teoria o in astratto, non vuol dire che venga riconosciuto in pratica da chi governa. In fondo, il conflitto fra il popolo ed il governo in carica si ridurrà sempre ad un contrasto di forze: forze di numero, di armi, di... ragioni, in climi sociali più avanzati dei presenti. E ciò non solo per cambiare il personale o la forma del governo bensì anche per l'abolizione di ogni e qualsiasi governo.

Giacchè, come diceva Galleani, se la democrazia riconosce al popolo la capacità di darsi il governo che preferisce, deve implicitamente riconoscergli anche la capacità di fare a meno di governo.

Publicazioni ricevute

VOLONTÀ' — Rivista anarchica mensile — Anno XIII, N. 7, luglio 1960 — Fascicolo di 64 pagine (117-180) con copertina. — Indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

SPARTACUS — A. 20, No. 16, 30 luglio 1960 — Quindicinale in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C — Olanda.

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. IV — N. 8-9 — Agosto-settembre 1960. Periodico mensile a cura degli Anarchici della Sicilia. Indirizzo: Casella Postale 116 — Palermo.

Quadernos Populares: SALVADOR SEGUI — SU VIDA, SU OBRA — Ediciones "Solidaridad Obrera", Paris, 1960. — Volume di 136 pagine con copertina, in lingua spagnola.

SUPPLEMENTO LITERARIO — No. 797-79. Luglio 1960. — Supplemento mensile al settimanale "Solidaridad Obrera" che i compagni spagnoli pubblicano a Parigi (rue Ste-Marthe, 24, Paris-10, France).